

La scuola

Seconda prova:
ancora errori
nelle tracce
Lunedì i quiz

Maturità

Classico, passeggiata Seneca ma allo scientifico si pedala

ILARIA VENTURI

«**S**ENECA!», tirano un sospiro di sollievo i maturandi del classico. Quelli dello scientifico invece sono balzati sulla sedia, a loro è toccato il quesito sulla pedalata con la bici dalle ruote quadrate che prendeva spunto da un caso pratico: il mezzo esposto al MoMath Museum of Mathematics di New York. E immediata è scattata l'ironia social: «È il mezzo con cui raggiungeremo la pensione».

È la fotografia del secondo giorno di Maturità, tra reazioni degli studenti — secondo Skuola.net uno su tre ammette di aver copiato — e nuovi errori nelle tracce, non più da matita blu ("tracce") ma che farebbero storcere il naso all'Accademia della Crusca e che comunque hanno provocato reazioni sbiottate tra i commissari d'esame. Nella prova dell'indirizzo alberghiero-enogastronomico il singolare di "batter" invece che "batterio" è diventato "batte-



re". Una curiosa contaminazione, così come nel testo della prova per le discipline grafiche in viale Trastevere hanno confuso l'acronimo Isbn usato per la classificazione dei libri col codice Iban della banca. Scivoloni, puntuali ogni anno, sulle seconde prove, quelle più temute dagli studenti.

«Un testo alla portata di uno studente di media preparazione, con uno stile scorrevole,

tranquilla sulla versione di latino il filologo Luciano Canfora. I matematici si dividono sulla singolare bicicletta, uno dei due problemi allo Scientifico. «Incuriosisce dal punto di vista estetico, ma difficile», avverte Roberto Natalini del Cnr. Gli studenti sbuffano in rete: «Ieri il poeta Caproni, oggi le ruote quadrate: quello che viene chiesto non rispecchia quanto svolto in classe durante l'anno».

Scorrendo i titoli, è tornato Eco con un brano tratto da "Apocalittici e integrati" sul rapporto tra media e cultura. E poi la disoccupazione all'Economico-sociale, la gestione di un'applicazione web di car pooling per Informatica, povertà e istruzione al Linguistico, l'analisi di un report aziendale per Economia. Prove che «avevano un carattere di attualità», insiste la ministra Fedeli. Ora pausa, c'è il quizzone lunedì, rinviato al 27 nelle scuole sedi di seggio in caso di ballottaggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> IL MATEMATICO

La bici a ruote quadrate è una metafora della vita

PIERGIORGIO ODIFREDDI

LA bicicletta a ruote quadrate, che i maturandi hanno trovato ieri nella prova di matematica, è una metafora delle avvertenze della vita, che non sempre ci dota delle qualità necessarie per affrontarla al meglio: nella metafora, di una bicicletta a ruote tonde. Ma si dice anche che si è inventata una bicicletta a ruote quadrate quando una nuova invenzione ne ha peggiorato una vecchia, ma migliore: cosa che spesso fa la tecnologia, soprattutto quando è ignara della propria storia.

A capire che una ruota quadrata può rotolare su una serie di dossi sono stati gli Egizi, che dovettero affrontare il problema di spostare pesanti pilastri di marmo quadrati, e lo risolsero facendoli rotolare non sul terreno piano, col rischio di lasciarli le dita, ma su un tappeto di tronchi di legno tagliati in quattro e allineati a spicchi.

I matematici moderni hanno calcolato che la forma migliore dei dossi non è però un arco di cerchio, ma di una curva chiamata "catenaria", che prende il nome dal fatto di essere la forma in cui la gravità dispone una catena appesa agli estremi. Una ruota quadrata ruota bene su dossi ad arco di una catenaria poco tesa, con gli estremi ravvicinati. Una ruota poligonale a più lati ruota bene su dossi ad arco di catenarie più tese. E, al limite, una ruota poligonale a infiniti lati, cioè tonda, ruota bene su una catenaria completamente tesa, cioè piana.

Il percorso offerto ieri ai maturandi non era comunque troppo accidentato, perché non veniva loro richiesto di calcolare l'equazione della catenaria, ma solo di verificare che funzionasse. Ci auguriamo dunque che molti ci abbiano pedalato agevolmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> IL FILOGO

Un bel passo, ma il Latino non è solo la traduzione

MAURIZIO BETTINI

SI tratta certamente di uno dei brani più felici che siano stati proposti negli ultimi anni. Piano senza essere banale, le difficoltà che il testo presenta sono facilmente risolvibili perché la sintassi è piana, scorrevole, senza bizzarrie o temuti "trabocchetti". Qualche difficoltà di lessico potevano offrirla falsi amici come *occupavit*, che non significa «ha occupato» ma piuttosto «mi ha prevenuto»; o anche il significato del verbo «sum» nell'espressione *quidquid est ex his ... vel si omnia haec sunt*, dove sia *est* che *sunt* indicano piuttosto «corrispondere alla realtà».

Soprattutto, però, quel che piace, anzi rassicura, in questa versione, è che si tratta di un testo che affronta temi importanti come la funzione che la filosofia aveva per gli antichi (diverso da quello che questa disciplina ha presso i moderni); il nesso libertà/predeterminazione in rapporto alla ricerca filosofica, con la connessa domanda «a che serve pensare, se tutto è già deciso altrove?». E infine l'articolazione della predeterminazione nelle tre categorie di fato, divinità, caso, che certo configurano ciò che chiamiamo "destino" sotto tre aspetti tanto affascinanti quanto diversi.

Insomma, questo sarebbe stato un bel testo non solo da tradurre, ma anche da "scriversi su". Se solo, come da tanto tempo chiediamo, il ministro dell'Istruzione si decidesse a riformare la seconda prova dei classici: facendo seguire al testo alcune domande, rispondendo alle quali lo studente possa svolgere alcune riflessioni sul brano che ha tradotto — in una parola, possa anche dar voce a ciò che in cinque anni di liceo ha studiato, e possibilmente amato, della cultura antica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La versione

IL VALORE DELLA FILOSOFIA

Non est philosophia populare artificium nec ostentationi paratum; non in verbis sed in rebus est.

Nec in hoc adhibetur, ut cum aliqua oblectatione consumatur dies, ut dematur otio nausea: animum format et fabricat, vitam disponit, actiones regit, agenda et omittenda demonstrat, sedet ad gubernaculum et per ancipitia fluctuantium derigit cursum.

Sine hac nemo intrepide potest vivere, nemo secure; innumerabilia accidunt singulis horis quae consilium exigant, quod ab hac petendum est. Dicit aliquis: «Quid mihi prodest philosophia, si fatum est? Quid prodest, si deus rector est? Quid prodest, si casus imperat? Nam et mutari certa non possunt et nihil praeparari potest adversus incerta, sed aut consilium meum occupavit deus decrevitque quid facerem, aut consilio meo nihil fortuna permittit».

Quidquid est ex his, Lucili, vel si omnia haec sunt, philosophandum est; sive nos inexorabili lege fata constringunt, sive arbiter deus universi cuncta disposuit, sive casus res humanas sine ordine inpellit et iactat, philosophia nos tueri debet. Haec adhortabitur ut deo libenter pareamus, ut fortunae contumaciter; haec docebit ut deum sequaris, feras casum.

LA TRADUZIONE

Non è la Filosofia un'arte popolare, né destinata alla ostentazione; non è nelle parole ma nelle azioni.

Essa non è adoperata per questo fine, cioè affinché il giorno si trascorra con qualche diversivo, affinché si tolga il fastidio all'inattività: la Filosofia forma l'animo e gli dà struttura, dispone la vita, regola le azioni, indica ciò che va fatto e ciò che si può trascurare, siede al timone e dirige la rotta attraverso le ambiguità delle vicende instabili. Senza la Filosofia nessuno può vivere con coraggio, nessuno può vivere con tranquillità; in ogni momento si presentano innumerevoli circostanze e queste esigono una risoluzione che a quella bisogna chiedere.

Qualcuno potrebbe dire: «A che giova la Filosofia se esiste il fato? A che giova se c'è un dio che tutto regge? A che giova se regna il caso? Infatti ciò che è stato prestabilito non può essere modificato e contro ciò che è incerto nulla può essere predisposto, ma o un dio ha anticipato la mia decisione e ha stabilito ciò che io dovrei fare oppure la sorte nulla concede alla mia capacità decisionale».

Qualsiasi ipotesi tra queste sia vera, o mio Lucilio, o se siano vere tutte queste, bisogna dedicarsi alla Filosofia; sia che il destino ci costringa con una inesorabile legge, sia che un dio, arbitro dell'universo, abbia predisposto ogni cosa, sia che il caso metta in movimento ed agiti senza ordine le umane vicende la Filosofia deve proteggerci.

Proprio questa ci esorterà ad obbedire di buon grado al dio, ad affrontare con fierezza la sorte; solo la Filosofia ti insegnerà a seguire il dio, a sopportare il destino.

(Epistulae morales ad Lucilium, Ep. 16. Traduzione di Daniela Oliverio, liceo Amedeo di Savoia di Tivoli)



Università
di Torino

Una mole di conoscenza

Iscriviti all'Università di Torino

unito.it

